

V
SPIRITUALITÀ

“Il Sogno di Francesco”

VOCEDIPADREPIO



NATALE
È SAPER

ASSAPORARE IL
NUOVO INIZIO

Da Greccio, Francesco d'Assisi illumina le tenebre della violenza e delle guerre con la luce e la speranza del Bambino di Betlemme

di FRANCESCO ARMENTI

NATALE È SAPER VEDERE

Quella notte di Natale del 1223, a Greccio, Francesco d'Assisi volle rappresentare plasticamente l'Incarnazione del Signore Gesù: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello» (FF 468; cfr. FF 469-471). Il racconto che ne fa il Celano evidenzia subito la finalità del "presepe vivente" voluto da

Francesco: «Vedere con gli occhi i disagi in cui si è trovato il Bambino». Dai vangeli dell'infanzia sappiamo che Gesù a Betlemme ha vissuto il disagio della mancanza del posto, del freddo, della non accoglienza lontano da Nazaret dove vivevano Maria e Giuseppe (cfr. Lc

2,7) e della fuga in Egitto. Quel "vedere" di Francesco, però, è il vedere degli innamorati, di chi vede con il cuore, di chi ha voluto lasciarsi toccare dall'amore di un Dio che sin dall'inizio, nel Figlio, sceglie gli ultimi, una vita semplice, povera, sobria e comune. Lo spiega bene Tommaso da Celano quando precisa che il Poverello d'Assisi «vuole vedere con gli occhi per imparare con l'anima». Infatti «non avrebbe senso costruire un presepe, così come lui lo desiderava, senza che questi arrivi a incidergli dentro l'esistenza personale e l'annuncio da fare al mondo» (Fr. Orazio Renzetti).

NATALE È LASCIARSI FERIRE

Francesco si è lasciato conficcare nella sua carne i disagi del Bambino, si è immerso nella povertà di Betlemme, si è lasciato scarnificare dal dolore della passione del Signore e da un dolore più grande che, ancora oggi, sconvolge il cuore di Dio quando la creatura non solo non lo ama ma addirittura rifiuta di essere da Lui amata (cfr. FF 1413). Ottocento anni





«Poichè un bambino
è nato per noi»
(Is 9,5)

dopo Greccio, celebrare il Natale significa lasciarsi trafiggere il cuore dai disagi di Gesù che continuano nelle sofferenze, nelle violenze e nelle ingiustizie subite da donne, uomini e bambini. Dinanzi ai bambini palestinesi, israeliani, africani, asiatici uccisi dalle bombe, dai missili o sgozzati dai coltelli dei terroristi, dalle violenze o dai morsi della fame. Dinanzi a Indy Gregory uccisa da giudici inglesi e a milioni di bimbi

non nati perché vittime dell'aborto, è umano e cristiano chiedersi che senso ha celebrare ancora la festa di un Dio che si è fatto uomo e che continuamente viene "ucciso" dalla malvagità e dalla disumanità delle sue creature?

NATALE È FRENARE I SINGHIOZZI

Quest'anno non possiamo coprire il sangue che scorre a fiu-

FRANCESCO IERI...

La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di seguire fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e il fervore del cuore l'insegnamento del Signore nostro Gesù Cristo e di imitarne le orme. Meditava continuamente le sue parole e con acutissima attenzione non ne perdeva mai di vista le opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente voleva pensare ad altro. A questo proposito dobbiamo raccontare, richiamando devotamente alla memoria, quello che realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale di nostro Signore Gesù Cristo» (FF 466-468).



PAPA FRANCESCO DURANTE LA VEGLIA PER LA GIORNATA MONDIALE DI DIGIUNO E PREGHIERA PER LA PACE 2023

mi in tutto il mondo e nella stessa terra dove Gesù è nato e ha vissuto, con il buonismo, la speranza spicciola e disincarnata e l'indifferenza festaiola e spendacciona. No, quest'anno, proprio no! Natale, quindi, ha ancora un senso? La luce di Betlemme non può e non deve essere spenta perché quella luce è Cristo, venuto e veniente per vincere le tenebre del mondo e le oscurità della violenza e della malvagità umana. Il profeta Geremia scrive delle urla e dei pianti di Rachele per i figli uccisi: «Una voce di lamento e un pianto amaro sale da Rama. È Rachele che piange i suoi figli. Non può essere consolata perché essi non sono più» (Ger 31,15). La Scrittura santa è incarnata nella quotidianità e, quindi, anche nel pianto e nel sangue che da sempre ha macchiato e macchia la storia. Com'è vera e dolorosa questa profezia di Geremia in questi giorni di violenza e terrore in cui nelle strade di Gaza, d'Israele, dell'Ucraina, della Siria,

dello Yemen, del Myanmar, dell'Eritrea, del Bangladesh (i rohingya) e di molte altre parti del mondo, si levano le urla di dolore di mamme straziate dalla morte dei loro bambini. In questo Natale copriamo le nenie, le pastorali e i canti del na-

tale consumistico con il lamento materno per tutte le vittime innocenti uccisi dagli "erodi" del nostro tempo. Ma quel Bambino nascerà ancora? Sì, il Dio - Bambino nascerà, sempre e comunque, per asciugare le lacrime delle madri piangenti:

FRANCESCO OGGI...

Testimonianze di pacifica convivenza tra famiglie ebrae e palestinesi sono già una realtà a *Neve Shalom Wahat al-Salam*, che significa: "Oasi di pace". È una comunità di famiglie ebrae e palestinesi situata su di una collina tra Gerusalemme e Tel Aviv «che hanno scelto di abitare e far studiare i propri figli insieme. Dando vita a un modello concreto di coesistenza alla pari e aprendosi al resto del Paese e alle altre realtà, israeliane e palestinesi, che lavorano per costruire il dialogo». L'idea si deve al domenicano, padre Bruno Hassar, ebreo diventato cristiano e ad Anne Le Meignen che nel 1972 su di un terreno del monastero di Latrun vollero realizzare quel che scrisse il profeta Isaia: «Il mio popolo abiterà un'oasi di pace» (Is 32,18). Nell'oasi vige la legge dell'accoglienza e del rispetto reciproco, del bilinguismo con pari dignità dell'ebraico e dell'arabo, del dialogo interreligioso e della democrazia rappresentata da un sindaco, democraticamente eletto e dall'assemblea generale che discute e decide sulla vita della comunità. All'interno, oltre alla scuola primaria vi è una Scuola per la pace che organizza corsi di educazione alla riconciliazione e alla gestione dei conflitti tra giovani e adulti, un Centro Spirituale Pluralistico di comunità e un Museo per la pace (www.wasns.org).



«Frena i singhiozzi, asciuga le lacrime perché il tuo soffrire sarà ricompensato» (Ger 31,16). E sarà Natale, nonostante tutto. E lo sarà sempre!

NATALE È IL SEME

È possibile ritrovare il senso del Natale anche nella sapienza umana, nella ricerca di chi si è lasciato inquietare dallo scandalo di Betlemme. Hannah Arendt (1906-1975), storica e filosofa tedesca naturalizzata americana, scriveva, sulla scorta degli insegnamenti del teologo Romano Guardini (1885-1968), che «La nascita di Gesù è stata posta come un nuovo, costitutivo inizio [e che è] ciò che è originariamente cristiano: "un bambino è nato per noi"». Bellissima l'immagine del seme che Guardini intravede nel Bambino che nasce a Betlemme, un seme invisibile e minuscolo che crescerà e por-

terà il frutto di un nuovo inizio: «Questo è dunque - scrive - il mistero del Bambino: profondità dell'inizio, pienezza di futuro, dono e al tempo stesso inizio dell'attività vitale». Guardando al Bambino di Betlemme, in questo tormentato mondo siamo chiamati a professare la fede nel perenne "nuovo inizio", dinanzi agli scenari di morte dobbiamo cantare l'inizio di una vita nuova, dobbiamo assaporare il do-

no di un inizio che allo stesso tempo è l'inaudito, è scandalo perché imprevedibile e incomprensibile. Betlemme è la certezza di un nuovo inizio, del saper ricominciare, sperare e lottare. Sempre! Perché «Ogni bambino che nasce ci ricorda che Dio non è ancora stanco degli uomini» (Tagore).

NATALE È SAPER CONTINUARE

Quella notte a Greccio Francesco ha imparato a vivere il Vangelo, lo scandalo dell'Incarnazione, la speranza dell'amore e della pace. Ma «l'Incarnazione non è finita, Dio "accade" ancora nella carne della vita, accade nella concretezza dei miei gesti, abita i miei occhi perché sappiamo guardare con bontà e con profondità. Abita le mie parole perché abbiano luce, Abita le mie mani perché si aprano a dare pace, ad asciugare lacrime, a spezzare ingiustizie» (Ermes Ronchi). ■

© Riproduzione Riservata

HANNAH ARENDT



ROMANO GUARDINI

